

18 novembre 2005

Caccia ad Alessandria: le verità che nessuno vi ha mai detto

Nefandezze di una sotto "cultura" destinata a scomparire

Roberto Piana

Nel 1991 vennero organizzati in Alessandria i *Campionati del mondo di caccia*. Io mi occupavo di caccia da diversi anni e non sapevo che esistesse questa cosa dei Campionati del mondo di caccia sportiva. Nel 1991 in Alessandria venne organizzata la prima manifestazione importante contro l'attività venatoria. Per organizzare quella manifestazione fui costretto a venire diverse volte ad Alessandria a conoscere l'ambiente alessandrino, a conoscere la realtà alessandrina, e subito mi accorsi che era una realtà particolare. Il mondo delle istituzioni, il mondo che avevo di fronte, mi accorsi era un mondo completamente schierato a favore dell'attività venatoria. Emblematico fu questo: nel 1988 la Regione Piemonte aveva approvato una legge, noi la definimmo "legge truffa", per impedire il referendum regionale, l'anno prima si erano raccolte sessantamila firme per un referendum regionale che richiedeva una parziale abrogazione dell'attività venatoria, e tra le diverse richieste vi era quella della abolizione della caccia la domenica per restituire la domenica ai cittadini, per ridare tranquillità alle campagne. Il Consiglio Regionale approvò una legge che noi definimmo truffa, che accolse alcuni aspetti dei quesiti referendari, ad esempio vietava la caccia nelle prime tre domeniche dall'apertura della stagione venatoria (quindi le ultime due di settembre e la prima di ottobre). Nella stagione 1988-89, 1989-90 e 1990-91, nelle prime tre domeniche della stagione venatoria, i fucili tacquero. Poi arrivarono i Campionati del mondo di caccia. Questi campionati si svolsero in una di quelle domeniche. Noi facemmo diffide, ricorsi, non servì a nulla: il mondo politico, il mondo istituzionale era compatto a favore dell'evento, considerato come un evento unico assolutamente da fare. I Campionati si svolsero. Arrivarono cacciatori da ogni parte, dal Sud America e da tutta l'Europa. Il corteo di cacciatori seguiva un percorso stabilito dalla Questura, e noi occupammo tutti i campi di gara, tanto che i campionati furono poi sospesi. Fu una manifestazione straordinaria che poi ebbe anche degli strascichi giudiziari divertenti, perché un ispettore della polizia che ci inseguiva tra i campi si era bagnato, si era arrabbiato e ci aveva denunciato per violazione delle disposizioni della Questura. La cosa poi si risolse con l'assoluzione. Fu questa la prima manifestazione anticaccia importante in Alessandria e si svolse in una azienda privata. Durante i Campionati del mondo di caccia, nel sabato precedente, venne organizzato anche un convegno al quale fu invitata Mercedes Bresso e partecipò Carla Spagnolo, l'allora Presidente del Consiglio Regionale. A quei tempi Mercedes Bresso era consigliera regionale di opposizione, e aveva fatto delle battaglie anticaccia. Ma oggi, che è Presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso fa le stesse identiche cose che ha fatto il centro destra fino all'anno prima! Il calendario venatorio di quest'anno è la fotocopia del calendario venatorio dell'anno precedente. Tutte le richieste che noi abbiamo fatto a questa amministrazione sono cadute nel vuoto, non è cambiato assolutamente nulla.

Perché la provincia di Alessandria è importante dal punto di vista venatorio (per la gestione della fauna, per la gestione dei cacciatori)? In Alessandria non esiste una tradizione venatoria differente o più radicata nella popolazione rispetto altre province piemontesi. Ci sono poi province italiane come Brescia dove veramente la caccia è qualcosa molto sentita, in ogni famiglia ci sono almeno 2 o 3 cacciatori, ci sono forme di caccia anche distruttive, caccia ai piccoli uccelli. In realtà in Alessandria non c'è tutto questo, i cacciatori alessandrini hanno sempre cacciato il fagiano, la lepre, qualche migratore, forse la beccaccia. Negli ultimi anni, dagli anni '80, il cinghiale. Ma allora perché Alessandria è così importante ed è una provincia trainante, ma non solo a livello regionale, ma anche a livello nazionale? Cerchiamo di capire questo perché. Ad Alessandria il numero dei cacciatori, la cosiddetta *densità venatoria*, rispetto altre province, come Brescia, Catanzaro, Reggio Calabria, rispetto alle province della Toscana, è molto più basso. Ciò nonostante, da Alessandria partono gli *input* in Consiglio Regionale per nuove leggi di deregolamentazione dell'attività venatoria, molti assessori alla caccia arrivavano da Alessandria, quello attuale (Taricco) arriva dalla provincia di Cuneo, ma quello che lo ha preceduto (Cavallera) era alessandrino, anzi, rivolgo un ringraziamento particolare agli alessandrini che lo hanno trombato alle ultime elezioni come Presidente alla Provincia, anche se non so se l'attuale Presidente di centro sinistra (Filippi) sia meglio di Cavallera, non lo so, ma il fatto che Cavallera sia stato trombato a me fa particolarmente piacere, perché Cavallera, che è stato rieletto in Consiglio Regionale, questa volta non più in maggioranza perché Vigo non è più presidente, uno dei primi atti che aveva fatto era stato ripresentare la stessa identica legge di deregolamentazione dell'attività venatoria che non era passata nella scorsa legislatura. Questo era solo per dire che Cavallera veniva da Alessandria. Non è un caso che l'attuale Presidente Nazionale della più grossa associazione dei cacciatori (Federcaccia), sia alessandrino, Franco Timo (il suo predecessore era bresciano). Senza nulla voler togliere alle qualità e ai meriti di Franco Timo, avvocato di Alessandria, se è diventato Presidente della più grossa associazione di cacciatori, è anche perché, probabilmente, ha dietro uno staff, dei collaboratori, una organizzazione, un appoggio non da poco. Quindi Alessandria è una provincia che conta. E allora cerchiamo di capire questo perché. Se noi prendiamo l'elenco delle aziende private di caccia, scopriamo che in provincia di Alessandria ci sono ben 42 aziende private di caccia. Vediamo un attimo prima cosa sono queste aziende private di caccia e che cosa succede e quali conseguenze hanno sul territorio. Esattamente, Torino ne ha 19, Cuneo credo che ne abbia 18 o 19, Alessandria ne ha 42! La Legge 157 stabilisce che il territorio agro-silvo-pastorale possa essere destinato fino al 15% a gestione privata della caccia. Se in qualche provincia questo 15% viene superato, c'è qualche altra provincia dove questo 15% non viene nemmeno lontanamente raggiunto. Biella conta solo 2 aziende private di caccia. Significa allora che in Alessandria i cacciatori contano più che altrove? Io non credo che sia questo. Semmai il discorso è che le aziende private di caccia costituiscono un business, portano soldi. Intorno alle aziende private di caccia circolano cifre che non potete nemmeno immaginare. In provincia di Brescia, ma anche in tutta la Lombardia, ci sono pochissime aziende private di caccia. Istituire aziende private di caccia in Lombardia è impossibile, perché i cacciatori non

le vogliono. Lì i cacciatori sono veramente un potere, sono numerosi, contano. Non le vogliono perché per andare a cacciare nelle aziende private di caccia bisogna pagare, e pagare molto. Andare a cacciare un fagiano (che poi si chiama fagiano ma è una “gallina” allevata e immessa nell’azienda) costa al cacciatore dai 25 ai 50 euro, mentre all’allevatore, per produrlo, ne costa 2! Perciò che cosa succede? Succede che i cacciatori lombardi che non hanno più nulla da cacciare di selvatico in Lombardia, vengono a cacciare in Piemonte, principalmente a Vercelli e Alessandria. Io conosco di più province come Torino, Vercelli e Biella, perché le ho frequentate di più rispetto quella di Alessandria. Domenica scorsa in una azienda privata di Biella, c’erano 150 cacciatori, di cui probabilmente un centinaio era costituito da cacciatori lombardi, e ciascuno probabilmente non ha speso meno di 200 euro, per entrare e prenotare gli animali da abbattere. Sulla base della prenotazione il concessionario fa trovare questi polli colorati o qualche coniglio allevato spacciato per lepre. Per un fagiano pagano 30 euro, vengono e sparano a 8-10 fagiani, fate un po’ il conto un cacciatore quanti soldi tira fuori, poi moltiplicate per 100 e vi fate un’idea del giro di soldi che ha una azienda privata di caccia. In Alessandria moltiplicate poi questa cifra per 42, perché tante sono le aziende private! Sono miliardi che arrivano alla industria del consumo dell’animale. Quindi l’industria del consumo degli animali produce miliardi, questi miliardi producono centri di potere, producono lobby, producono elezioni di consiglieri, producono scelte decisionali. Da Alessandria partono le proposte di legge, ma non solo di legge, anche gli atti amministrativi: nel 2003 venne riproposta una delibera assolutamente illegittima che noi impugnammo che vietava alle guardie delle associazioni di protezione ambientale di fare vigilanza nelle proprietà private, senza il permesso del concessionario. È un po’ come dire, per esempio, che i Carabinieri per fare vigilanza nel comune di Castellazzo Bormida, devono chiedere il permesso al Sindaco, mi sembra un po’ troppo. Questa norma il TAR l’ha poi cancellata, ma questo dà il senso del potere che hanno le aziende private. Le aziende private sono degli immensi buchi neri all’interno dei quali succede tutto e l’incontrario di tutto, e nessuno sa nulla. Ci sono due tipi di aziende per la gestione privata della caccia: l’azienda *agro-venatoria* e l’azienda *faunistico-venatoria*. Il potere che ha Alessandria nasce di qua, dalle sue aziende private di caccia. Sono probabilmente migliaia i cacciatori lombardi, ma anche emiliani e liguri, che ogni domenica vengono a cacciare nell’alessandrino. Alcune aziende private di caccia hanno origine antica, ma le altre si trovano nella nostra zona perché è una zona strategica (attira sia cacciatori dalla Liguria che dalla Lombardia, ecc.). Rispetto ad altre province ad alta densità/importanza venatoria, come ad esempio quella di Brescia, purtroppo in Alessandria manca un gruppo organizzato, un coordinamento, che segua in maniera costante e che faccia opposizione allo strapotere del mondo venatorio. Lo strapotere del mondo venatorio si manifesta anche attraverso la sua costante presenza sulla stampa locale: basta aprire IL PICCOLO, che una volta al mese dedica all’attività venatoria un allegato (Agricoltura e Territorio). Tutti i giornali a sfondo agricolo che vengono realizzati in Alessandria sono schierati a fianco del mondo venatorio. Che la caccia costituisca un business per l’agricoltore, invece, non è vero. Forse anche il mondo agricolo comin-

cia a capire che la caccia non è poi così utile al mondo agricolo, come vorrebbero far credere i cacciatori.

Lasciamo per un attimo Alessandria, e poiché il tempo è limitato per un argomento così vasto come quello della caccia, dobbiamo fare delle scelte. Io vorrei fare con voi brevemente il punto sulla Legge. Come si è evoluta e dove siamo arrivati, per capire poi quali sono le strade possibili da percorrere per contrastare il fenomeno venatorio. Al problema delle aziende *agro-venatorie* e *faunistiche-venatorie*, che sono particolarmente in Alessandria, è collegato tutta una serie di problemi. Uno di questi, ad esempio, è quello dell'*esproprio venatorio*, cioè quando proprietari di terreni sono quasi costretti a cedere i terreni alle aziende per fini venatori, e poi da queste aziende non riescono più a togliersi. Queste servitù venatorie portano poi al fatto che i cacciatori cacciano sulla porta di casa nostra e sparano dappertutto, i cani entrano nei cortili, ecc.. Questo è uno degli aspetti più sentiti dalla popolazione, d'altra parte la campagna "Caccia il Cacciatore" ha posto l'attenzione sui problemi di sicurezza più che animalistici, ed è un problema non da poco. Poi ci sono tutta un'altra serie di altri problemi legati a queste aziende private per la produzione della fauna: poiché di fauna selvatica non ce n'è praticamente più, le aziende "producono" la fauna cacciabile in allevamenti o in ambiente naturale, cioè nelle cosiddette Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) consentite dalla legge. Le ZRC sono contrassegnate da dei cartelli e lì la caccia è vietata. Ad Alessandria riescono a produrre fino a 3000 lepri in pochi ettari. Questo succede solo ad Alessandria. Alessandria si vanta di questi primati, ma bisogna anche chiedersi come si riescono a ottenere questi primati. Essi sono ottenuti attraverso lo sterminio sistematico dei predatori naturali e di qualsiasi carnivoro. Come? Con i bocconi avvelenati! Alessandria è in testa alla classifica piemontese per la presenza dei bocconi avvelenati. Questa è una delle conseguenze della assoluta deregolamentazione dell'attività venatoria in Alessandria.

Non voglio farvi la storia della caccia da Adamo e Eva, ma vale la pena spendere due parole su quali sono le norme che sono state approvate a livello europeo, in Italia e in Piemonte negli ultimi decenni. Noi abbiamo avuto in Italia, fino al 1977, il Testo Unico sulla caccia risalente al 1939. In epoca fascista la caccia era stata favorita perché veniva considerata quasi come una specie di attività di addestramento all'attività militare, per "formare" un popolo di uomini forti armati abituati a usare le armi. La caccia, da attività probabilmente di pochi notabili nelle aziende private (i contadini tenevano gli animali per mangiarli, non per darli ai cacciatori), si era così trasformata in una attività diffusa. Dal 1975 al 1997, in poco più di una ventina d'anni, abbiamo fatto una trentina di referendum contro la caccia. Non sono stati pochi 30 referendum, ma nessuno di essi è servito a nulla: non ci fu un referendum che portò a ridurre qualcosa a livello normativo. Ma se anche i referendum non sortirono alcun effetto a livello normativo, ogni volta che ce n'era uno, il numero dei cacciatori crollava. Questo perché a ogni referendum si parlava di caccia, si discuteva di caccia, il tema saltava fuori sui giornali, e le persone venivano sensibilizzate e si chiedevano: "*ma perché questi devono venire a cacciare a casa mia?*", "*ma perché devono ammazzare per di-*

vertirsi?”, “*gli animali non si ammazzano per divertimento!*”, e sicuramente i referendum sono serviti per far crescere nella popolazione la sensibilità contro la caccia. L’articolo 842 del Codice Civile, che fu sottoposto 2 o 3 volte a referendum, è quello che consente ai cacciatori, e solo ai cacciatori, di entrare nei terreni privati, anche contro la volontà dei proprietari: i cacciatori possono scavalcare la recinzione e entrare nel fondo privato, le guardie no, le guardie devono aspettare fuori, perché non sono autorizzate. L’articolo 842 del Codice Civile risale al periodo bellico, 1942, ed è tuttora vigente. Il primo tentativo di abolire l’842 fu nel 1979 con un referendum nazionale, ma non furono raccolte le firme perché ci furono le elezioni politiche anticipate. Vi fu il referendum in Sardegna, non svolto. Otto anni dopo i referendum regionali furono dichiarati inammissibili, compreso il referendum regionale del Piemonte del 1987 per il quale furono raccolte in Piemonte 60 mila firme. Questi referendum avevano il “difetto” che raccoglievano firme per abrogare una legge del Consiglio Regionale, ma era lo stesso Consiglio Regionale che poi decideva se quell’iter era ammissibile oppure no. Nel 1988 la Regione Piemonte fece una legge, che noi chiamammo “Legge truffa”, di cui vi avevo parlato all’inizio, e dichiarò che il referendum non si poteva fare perché c’era una nuova legge. Nel 1988 il Comitato promotore del referendum fece ricorso contro la decisione suddetta, prima alla Giustizia amministrativa, che si dichiarò incompetente, e poi alla Giustizia Civile. Nel 1999, alla fine, la Cassazione diede ragione al Comitato promotore, dicendo che quel referendum con le 60 mila firme si sarebbe dovuto svolgere, e che quella era una legge truffa perché il Consiglio Regionale avrebbe dovuto valutare se la nuova legge recepiva o no il quesito referendario. La Regione allora nominò una Commissione di comodo che valutò se la legge recepiva o no il quesito referendario e la Commissione rispose che il quesito referendario era recepito. Nel 2003 il Comitato promotore fece quindi di nuovo ricorso. Si noti che dal 1987 sono passati 16 anni. Tra altri 16 anni, forse, avremo di nuovo un’altra sentenza... ecco come vanno le cose in Italia. Anche se i Comuni hanno poco potere in tema di caccia, su due referendum comunali vinsero i sì. Quello del 1988 portò se non altro all’abolizione di una fiera degli uccelli a Firenze. L’unico referendum importante fu quello del 1984, fu svolto a Trento e lo perdemmo, vinsero i no. Era un referendum che chiedeva l’abrogazione di alcune norme della legge provinciale di Trento. Poi nel 1990 in Emilia Romagna, i cacciatori fecero la prova generale e scopersero che se avessero alleato: i morti, gli ammalati, gli astensionisti cronici, insieme ai cacciatori, avrebbero potuto far mancare il quorum. In Emilia Romagna non fu raggiunto il quorum. Nel referendum nazionale su caccia e pesticidi, andarono a votare 19 milioni di italiani ma non fu raggiunto il quorum e il referendum non sortì alcun effetto. Se ne fecero ancora due poi credo che oggi la stagione dei referendum sia finita, e se non verrà tolto il quorum nessuno raccoglierà più firme per farne altri, almeno sulla caccia. La popolarizzazione dell’attività venatoria subito dopo la guerra ha portato a un incremento dei cacciatori in Italia come non mai, che raggiunse il massimo negli anni 1973-74 con 2 milioni e 100 mila cacciatori, il massimo mai raggiunto. La spiegazione era che l’Italia era un paese ancora prevalentemente agricolo, stava arrivando il primo benessere economico, ma non essendoci svaghi per i giovani, molti di loro la domenica andavano a cacciare. In quegli anni vi-

geva ancora il Testo Unico sulla caccia del 1939, una legge che permetteva di sparare praticamente a tutto: i rapaci erano assolutamente nocivi, si abbattevano tranquillamente i gufi reali... Nel 1950 l'Italia aveva sottoscritto la *Convenzione di Parigi sugli uccelli* che non era niente altro che una dichiarazione di intenti: i Paesi sottoscrittori si impegnavano a prevedere nelle rispettive legislazioni il divieto di caccia primaverile, cioè ai migratori di ritorno (i riproduttori), a vietare i mezzi di distruzione non selettivi della fauna come le reti, e a istituire le riserve naturali, le oasi di riproduzione degli animali. La Convenzione di Parigi di fatto l'Italia non l'ha mai attuata. L'ha recepita formalmente nel 1978, ma "recepire" non significa "attuare", perché la legge del 1977 prevedeva la caccia primaverile. Quando ero ragazzo si sparava fino al 31 di marzo. In quel periodo si formò la nostra generazione di anticaccia. Dal 1977 al 1992 abbiamo vissuto con la Legge 968. La Legge 968, per tornare al discorso delle aziende private, prevedeva un unico tipo di azienda privata, l'*azienda faunistico venatoria*, che era la vecchia riserva di caccia, che non doveva avere fini di lucro, che doveva avere come finalità il miglioramento dell'habitat, l'aumento della fauna selvatica (non quella immessa, ma quella esistente) e basta. Naturalmente nelle aziende private andavano a cacciare gli amici o le persone invitate dal concessionario. L'esercizio venatorio, per legge, è una concessione, le aziende private sono una concessione in mano a dei privati per gestire la caccia su un determinato territorio. La legge del 1977 ammetteva la caccia primaverile, però per altre cose fu a quell'epoca una legge sicuramente straordinaria perché stabiliva un principio importantissimo: che la fauna selvatica, uccelli e mammiferi, diventavano *patrimonio indisponibile dello Stato*. Questo principio continua a essere ancora oggi attentato da nuove proposte di legge, c'è ancora adesso il tentativo di togliere questo principio di tutela. *Mammiferi e uccelli delle quali esistono popolazioni viventi in stato di naturale libertà sul territorio nazionale, diventano patrimonio dello Stato. Il cacciatore se ne può impossessare unicamente nel rispetto della Legge*. La Legge del 1977 prevedeva sanzioni amministrative per i cacciatori che la violano, e il reato di *furto venatorio* per i non cacciatori, cioè coloro che sono privi della licenza di caccia (bracconieri). Si parla di "furto" perché si va a intaccare un "patrimonio" dello Stato. Le specie cacciabili erano una settantina, tutto il territorio nazionale, tranne le aziende private, furono sottoposte a regime di caccia controllato. Si sparava dall'inizio di settembre fino al 31 marzo. Tutto questo durò fino al 1992. Nel 1992 è arrivata la Legge 155 che è tuttora vigente. La 155 per certi versi è stata una legge migliorativa rispetto la precedente: ha tolto la caccia primaverile, ha stabilito delle sanzioni penali anche per il cacciatore. Chi non ha la licenza di caccia e si appropria di fauna selvatica commette ancora furto, ma il cacciatore che caccia in un parco, mentre con la legge precedente era sanzionato solamente in via legislativa, adesso finisce davanti all'autorità giudiziaria. Vi sono delle sanzioni penali. Voi avrete sentito che con la proposta di Legge Onnis, che è ancora inscritta, ma sicuramente non passerà più in Parlamento, uno dei tentativi del mondo venatorio era quello di depenalizzare i reati venatori. Un altro aspetto positivo, ma fallito, fu quello di legare il cacciatore al territorio. Fino ad allora il cacciatore poteva andare a cacciare dove gli pareva. Nella regione di residenza il cacciatore prendeva il tesserino regionale e con quello, se abitava a Brescia, poteva andare a cacciare a Reggio Cala-

bria, e nessuno gli diceva niente. Immaginate che cos'era il nomadismo venatorio di allora. La Legge attuale ha tentato, realizzando degli *ambiti di caccia*, di legare il cacciatore al territorio. Fu un tentativo maldestro: il cacciatore si iscriveva a un ambito e caccia in quell'ambito di cui è responsabile. Se fa sparire tutto, non avrà più nulla da cacciare e non potendo andare da un'altra parte, la prossima volta magari cerca di non sterminare tutti gli animali che ci sono nel suo ambito. Poi in effetti è stato consentito al cacciatore di iscriversi a più ambiti, poi alcuni ambiti sono stati fatti talmente grandi (alcuni addirittura di estensione provinciale), che del legame del cacciatore al territorio è rimasto ben poco. Comunque questo fu un tentativo, seppure fallito. La cosa tragica che nasce con la Legge 1992, di cui poi Alessandria ha usufruito in maniera massiccia, è l'invenzione delle aziende *agri-turistico-venatorie*. Prima c'erano solo le aziende faunistico-venatorie, ovvero le riserve di caccia, che non hanno fini di lucro, che dovevano essere istituite su terreni di grande pregio naturalistico, e i concessionari dovevano documentare il miglioramento della presenza degli animali, gli interventi di miglioramento ambientale, ecc.. In realtà questo non succedeva, ma ad ogni modo questo era il principio della Legge. La legge 157 del 1992 inventa queste aziende agri-turistico-venatorie a fini d'impresa, cioè a fini di lucro, su terreni agricoli preferibilmente marginali, di scarso reddito e poveri dal punto di vista naturalistico, per dare un reddito all'agricoltore. In queste aziende, nella stagione venatoria, vengono immessi animali d'allevamento e cacciati per essere poi consumati. Migliaia e migliaia di fagiani, storne, lepri e pernici rosse liberate la sera prima e cacciate il giorno dopo. Animali incapaci di difendersi, incapaci di sopravvivere due giorni nell'ambiente naturale. Questo per supplire alla mancanza di fauna selvatica che ormai è stata massacrata e distrutta da 2 milioni circa di cacciatori nel 1974, e da circa 800 mila oggi (ne abbiamo persi il 60% per strada, anche se ne è rimasto ancora il 40%, che è ancora tanto). Che cosa è successo? Le aziende faunistiche-venatorie, su terreni di grande pregio naturalistico, e le aziende agri-turistico-venatorie, su terreni di scarso pregio naturalistico, sono chiaramente due cose diverse. Le prime poi sono senza fini di lucro, le seconde lo sono. È successo che in Piemonte, poco per volta, le aziende faunistiche-venatorie si sono trasformate in agri-turistico-venatorie. Ciò è stato possibile perché la legge prescrive che i terreni di queste aziende siano "preferibilmente" di scarso valore naturalistico, non dice "tassativamente"! Così succede che ci sono delle aziende agri-turistico-venatorie in posti straordinari. Per esempio, di fianco al Parco delle Valli del Sesia, lungo una delle rotte di migrazione più importanti del Piemonte, 100 metri a monte, c'è un'azienda agri-turistico-venatoria dove si spara ai germani liberati, peccato però che nessuno li sappia distinguere da quelli del parco, perché la Regione, grazie alle solite delibere a favore delle aziende private, autorizza le aziende private a non inanellare gli animali, e quindi è impossibile riconoscere quelli dell'azienda da quelli selvatici. Inoltre, distribuendo la pula del riso sulle risaie e sui laghetti, migliaia di germani attirati, sono costantemente lì, e attirano la fauna selvatica della valle del Sesia, la quale diventa facile bersaglio dei cacciatori. A Vercelli ci sono parecchie aziende agri-turistico-venatorie, in Alessandria ce ne sono 42! Questo ha portato la maggioranza delle aziende faunistico-venatorie, non tutte però, a trasformarsi in aziende agri-turistico-venatorie. Queste aziende creano reddito e

consumano animali, e sono in posti dove dovrebbe esserci fauna selvatica allo stato naturale e in grado di riprodursi, e invece c'è il deserto faunistico.

I dati ufficiali dell'Osservatorio sulla fauna selvatica della Regione Piemonte nel periodo 2000-2003, indicano che in Piemonte nel 2000 c'erano 34.000 cacciatori, e che sono scesi a 23.000 unità nel 2003. Si noti che nel 2003 c'erano nella sola provincia di Alessandria 5.900 cacciatori, un dato che fa riflettere se rapportato a quello del capoluogo, Torino, che ne conta 6.500. Se facciamo il confronto fra gli abitanti di Torino e quelli di Alessandria, vediamo che Alessandria ha una *densità venatoria* molto maggiore, forse la più alta del Piemonte. La prima pagina dello "Strillozzo" (giornale della LAC) del 1996, illustra il progressivo calo del numero dei cacciatori in Italia negli anni '80, fino agli anni '90 e le previsioni per il 2000. Si è passati dagli oltre 1.700.000 cacciatori nel 1980, ai circa 800.000 di oggi. La diminuzione è stata progressiva negli anni '80, seguita da un crollo numerico negli anni '90 in poi. Questo calo è dovuto a diversi fattori: economico, riduzione degli ambienti, scomparsa di molti animali, crescita culturale, referendum. La Regione Piemonte ha calcolato le ripartizioni per età dei cacciatori, attraverso i dati riportati sui tesserini regionali (dati del 2003). Si apprende così che il 26% dei cacciatori ha un'età tra i 51 e 60 anni, il 27% dai 61 ai 70 anni, il 13% oltre i 70 anni. Il 18% dai 41 ai 50 anni, l'11% dai 31 ai 40 anni, e il 5% inferiore ai 30 anni. Con un rapido conto si vede che quasi i 2/3 dei cacciatori ha più di 50 anni. Essendo poi i giovani sotto i 30 anni solo il 5%, si deduce che i cacciatori si estingueranno per motivi naturali (vecchiaia), da parte nostra cerchiamo solo di accelerare un po' i tempi. La LAC aveva perfino avanzato la proposta di custodire in uno zoo o in un museo una coppia di due cacciatori, essendo ormai il "cacciatore italiano una specie in pericolo di estinzione" e quindi va difeso!

Sul tesserino venatorio vale la pena dire qualcosa. I cacciatori hanno un tesserino regionale rilasciato dalla regione di residenza. Quando vanno a cacciare in un'altra regione, la regione che li ospita, gli deve dare a sua volta un documento con le norme vigenti in quella regione. Questo perché? Abbiamo visto che esistono norme europee, norme nazionali, norme regionali, perché la caccia è normata attraverso principi stabiliti da direttive comunitarie e norme europee, poi c'è una legge nazionale che è una legge quadro che stabilisce dei principi (l'attuale testo della Costituzione sancisce che la difesa dell'ambiente naturale compete allo Stato), poi le regioni sulla base dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato, hanno fatto a loro volta delle norme. Le leggi dello Stato stabiliscono per esempio quali sono le specie cacciabili. Le regioni possono ridurre il numero delle specie cacciabili, non possono aumentarlo. La legge dello Stato stabilisce i periodi di caccia. Le regioni possono ridurre questi periodi, non possono aumentarli. Il cacciatore quindi ha un tesserino della regione di residenza, poi se va a cacciare in un'altra regione, deve avere un documento della regione che lo ospita. La regione Piemonte gli dà gratuitamente un tesserino regionale. Tutti i cacciatori che vengono a cacciare negli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC), hanno questo tesserino aggiuntivo. A cosa serve il tesserino? Il tesserino serve per annotare gli animali che il cacciatore ha abbattuto e alla fine ritorna alla Regione, che alla fine della sta-

gione dovrebbe calcolare e sapere quali e quanti sono stati gli animali abbattuti, per lo meno sulla base di quelli annotati dal cacciatore (poi ci sono anche quelli non annotati, ma è un altro discorso...). Inoltre la Regione sa quanti sono i cacciatori e dove sono andati a cacciare. La legge regionale impone che tutti i cacciatori debbano avere questo tesserino, anche quelli che vengono da altre regioni. Truffaldinamente, io dico, la Regione ha scritto in una delibera, in un atto amministrativo, che quelli che vengono da altre regioni, ma cacciano solo dentro le aziende private, possono non avere questo tesserino. La Regione Piemonte, per anni, non ha mai saputo quanti cacciatori forestieri sono venuti a cacciare nelle aziende private. Centinaia? Migliaia? Centinaia di migliaia? Non lo sa nessuno. La LAC su questo ha fatto una grossa battaglia che è durata 2 o 3 anni, e alla fine, per non essere inadempiente, la Regione ha sostituito il tesserino con un registro di caccia, che il concessionario doveva compilare al termine della giornata di caccia. Ma questo registro non fa testo perché il concessionario non può sapere quanti animali ha effettivamente abbattuto il cacciatore nella sua azienda, a meno di averlo controllato durante la battuta. Da quest'anno, però, diamo il merito alla nuova amministrazione di sinistra della Regione Piemonte, per aver introdotto il tesserino a tutti i cacciatori, compresi quelli che vanno nelle aziende di caccia. Il tesserino ha una matrice che si stacca e si restituisce alla Regione, così, alla fine di questa stagione venatoria, potremo finalmente conoscere quanti sono i cacciatori bresciani, bergamaschi, pavese, comaschi, ecc. che sono venuti a cacciare nelle aziende private in Piemonte. Sarà interessante leggere questi dati.

I cacciatori chiamano “i nocivi” quelle specie accusate di arrecare danno alla agricoltura: cinghiale, nutria, minilepre, ecc.. In alcune situazioni, laddove la fauna selvatica arreca danno all'agricoltura, la legge consente alle provincie, in alcune situazioni, come *extrema ratio* (se non è stato possibile fare altro, se non è stato possibile mettere in atto dei sistemi di prevenzione dei danni, dei metodi ecologici, ecc.), consente alle provincie di intervenire e di contenere, quindi di abbattere, alcune specie selvatiche. Da un punto di vista tecnico, questa non è caccia, è una cosa diversa. Qual è la differenza? Nella caccia, l'animale abbattuto appartiene al cacciatore, in questi interventi tecnici, l'animale abbattuto è patrimonio dello Stato e se ha un valore economico deve essere messo all'asta, altrimenti deve essere distrutto, non può essere dato ai cacciatori. Anche in questo settore la provincia di Alessandria si distingue Vediamo l'atteggiamento delle provincie nei confronti degli animali:

- Colombo: ci sono sentenze e opinioni diverse sul colombo, c'è chi dice che è domestico e che quindi non è di competenza delle Provincie e ci sono sentenze che invece dicono che il colombo fa parte della fauna selvatica. Ad ogni modo, l'unica provincia che si è preoccupata dei colombi, è la Provincia di Alessandria. Nessuna altra provincia del Piemonte, nel periodo 1997-2002, si è occupata dei colombi.
- Cornacchia: per numero di cornacchie ammazzate, la provincia di Alessandria è in testa.
- Cinghiale: nonostante il cinghiale non abbia la densità di quella nella provincia di Torino, Alessandria si difende bene, perché ha alti numeri di cinghiali abbattuti.

- Minilepre: il danno della minilepre alle attività economiche non è documentato, eppure la provincia di Alessandria ha fatto campagna di sterminio della minilepre. L'ultima campagna messa in atto è stata ritirata quest'anno a seguito del ricorso della LAC. La minilepre non è autoctona, arriva da un altro continente. È stata immessa abusivamente dai cacciatori perché è una specie che si riproduce molto. Temo che l'abbattimento delle minilepri subirà un incremento nei prossimi mesi o anni da parte dell'amministrazione di sinistra della Regione Piemonte. Taricco è l'assessore alla caccia della Regione. È un agricoltore, ha una grossa azienda agricola a Fossano. Ha messo un tremila piantine di albicocche e le minilepri glielie hanno mangiate e allora le minilepri bisogna sterminarle... una retina intorno alla piantina? No eh? Ma è una questione economica: per l'assessore costa meno sterminare le minilepri che mettere una retina intorno alle piantine.
- Gazza: è stata abbattuta in tre province, Alessandria, Asti e Cuneo, con in testa Alessandria, tremila esemplari.

La caccia oggi.

Che cos'è la caccia oggi e che cosa dice la Legge 157 perché prima abbiamo parlato di aziende faunistiche private e non abbiamo parlato del resto del territorio. La legge italiana prevede che il territorio sia suddiviso in "ambiti", gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) e i Comprensori Alpini (CA). Dal 20 al 30% del territorio agro-silvo-pastorale è destinato alla protezione della fauna. Esso comprende i parchi, le oasi di protezione e le zone di ripopolamento e cattura. Fino al 15% del territorio è destinato alle aziende private e tutto il resto è destinato alla "caccia programmata". Ci sono dei comitati di diritto privato (la LAC ha condotto delle battaglie perché questi comitati fossero di diritto pubblico, ma la legge regionale dice che sono di diritto privato), poco più che delle associazioni, che però perseguono delle finalità pubbliche, la gestione della fauna, che è patrimonio dello Stato. In questi comitati ci sono dei rappresentanti del mondo venatorio (30%), del mondo agricolo (30%), rappresentanti ambientalisti (20%) e degli enti locali (20%). Di fatto la gestione del territorio è stata data in mano ai cacciatori e agli agricoltori. In Piemonte c'è un accordo di ferro per cui in quasi tutti i comitati i presidenti appartengono al mondo venatorio e i vicepresidenti appartengono al mondo degli agricoltori. Questi comitati dovrebbero gestire i cacciatori, migliorare il territorio, utilizzare risorse per creare nuovi ambienti naturali, vigilare, ma di fatto l'80-90% delle risorse è speso per comperare animali d'allevamento da buttare: sono i ripopolamenti venatori. Essi non producono alcun effetto, o poco effetto. L'effetto invece è che gli animali liberati muoiono dopo poco tempo... La caccia è una concessione che lo Stato rilascia ai cittadini e non è un diritto. Durante il referendum era stato detto che la caccia era un diritto, perché nella Costituzione, nel vecchio testo, prima della modifica del Titolo V, compariva la parola "caccia" (l'art. 117 della Costituzione demandava alle Regioni di normare caccia e pesca nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti dallo Stato). Nell'attuale testo della Costituzione la parola "caccia" è sparita, quindi non possono nemmeno dire che esiste la parola "caccia" nel testo della Costituzione. La caccia è consentita ad alcune condizioni che ven-

gano rispettate la sopravvivenza delle specie e non si arrechi danno alle altre attività umane. La campagna Caccia il Cacciatore ha invece dimostrato ampiamente che il danno alle attività umane è ampissimo. Le prime opposizioni all'attività venatoria nel nostro paese, e quindi i primi referendum, furono unicamente per ragioni ambientali: le specie erano state distrutte da due milioni e centomila cacciatori, immaginate che impatto ambientale! Fino agli anni '80-90 le associazioni animaliste non esistevano e le associazioni ambientaliste iniziarono a occuparsi di caccia unicamente sotto il profilo del danno all'ambiente. Il problema del diritto degli animali venne trascurato anche alle prime associazioni animaliste che fecero comparsa agli inizi degli anni '80. Il ragionamento era che tutto sommato gli animali selvatici hanno una qualità della vita migliore rispetto a quelli negli allevamenti industriali, nei laboratori di vivisezione, nei circhi e negli zoo, quindi l'attenzione fu rivolta a questi settori di sfruttamento. È verissimo. La sofferenza degli animali nei laboratori di vivisezione, negli stabulari e negli allevamenti industriali non si discute, ma chi non conosce la caccia e chi la vede solo dall'esterno, vive in città e non la tocca con le mani, non si rende conto della sofferenza intorno a migliaia di manifestazioni dell'attività venatoria. Innanzitutto non è vero che gli animali selvatici godono della qualità della vita e poi dopo vengono sparati, e vabbè muoiono, ma almeno hanno vissuto bene prima... Vengono braccati 12 mesi su 12. La legge dice che i cervi si cacciano due mesi all'anno. La Regione Piemonte invece consente che siano cacciati due mesi in un ambito, altri due in un altro ambito, altri due in un altro ambito ancora, e così via, in sostanza sono cacciati tutto l'anno. Recentemente il Senato in una seduta per la conversione di un decreto che riguardava l'evasione fiscale (non centrava nulla con la caccia), è stata posta la fiducia e approvata una norma che dice: "Le Regioni possono derogare dai limiti temporali per quello che riguarda la caccia agli ungulati". Ciò significa che gli ungulati si possono cacciare tutto l'anno, di giorno, di notte, in qualunque momento. Noi speriamo che ora la Camera rifiuti questa cosa, ma abbiamo poche speranze. Questo ci mostra il potere che hanno i cacciatori: sono riusciti in un decreto che non centrava niente a inserire questa norma. Quindi per gli animali selvatici non c'è tregua e quindi nemmeno loro godono della "qualità della vita". In Val di Susa per esempio i cervi vengono cacciati all'inizio della stagione venatoria in alta valle perché non c'è ancora la neve, ma appena nevicata si chiude la caccia al cervo in alta valle e la si apre in bassa valle perché i cervi scendono. Gli allevamenti per la fauna selvatica sono allevamenti come tutti gli altri allevamenti e con gli stessi problemi. Veniamo ora ai richiami vivi. Il Piemonte è una delle regioni dove tante forme di caccia cruenta, come quella con i richiami vivi, non ci sono. Per questo il Piemonte è in pole position, se un giorno si dovesse abolire la caccia. I richiami vivi sono legali, il cacciatore può tenere fino a 10 richiami vivi. Sono tordi, merli, piccoli uccelli in piccole gabbiette. Come si fa a costringere un tordo a cantare a ottobre, dato che il tordo invece canta in primavera? Lo si chiude al buio per vari mesi all'anno e gli si fa vedere la luce a ottobre così lui pensa che è primavera e canta. Oppure lo si spiuma. Il tordo mette le piume, pensa di essere in primavera, e canta. Poi, non tutti i tordi cantano. I maschi cantano, le femmine no. Allora come si distingue un tordo maschio da una femmina? Lo si apre e si guarda. Se è femmina lo si mangia, se è maschio lo si ricuce, qual è il problema?... In

Lombardia queste cose sono quotidiane e le guardie in Lombardia queste cose le vivono quotidianamente. Noi conosciamo una parte degli animali ammazzati, quelli che il cacciatore segna, poi ci sono anche quelli che il cacciatore non segna, quelli che vanno a morire con una pallottola o una zampa rotta, perché poi, l'animale selvatico ferito è destinato a soccombere. Un animale ferito o menomato a una zampa non corre più e sarà vittima del predatore. Un uccello ferito che non è in grado di rimanere con il volo degli altri uccelli, rimane emarginato ed è il primo ad essere predato. E la sofferenza degli animali feriti che vanno a morire chissà dove? Non sono molti i cacciatori con l'arco, ma l'arco è uno strumento di caccia. Al Parco del Valentino, a Torino, abbiamo trovato delle anatre vive con delle frecce conficcate. Nessuno è mai riuscito a catturarle perché queste anatre giravano. Per carità, sono state trovate anche delle cicogne infilzate con le frecce degli indigeni in Africa. È comprensibile che in Africa utilizzino l'arco, ma consentire la caccia con l'arco in Europa e in Italia, penso che non abbia alcun senso. In Piemonte è vietato l'utilizzo dell'arco, ma la legge nazionale lo consente. La sofferenza di questi animali? Germani legati per le zampe utilizzati come richiamo, è normale. La caccia con le civette è normale, la caccia con i colombacci e i richiami è normale, ecc.. Ci sono voluti molti anni, adesso anche le associazioni animaliste cominciano a rendersi conto che anche la caccia non è solo un problema ambientale ma c'è anche il problema della sofferenza degli animali. Se domani venisse abolita la caccia, ci sarebbe un grosso problema con i cani. Cosa ne fanno i cacciatori di questi cani che non servono più? Quello che fanno già adesso: se il cane serve, si usa, se non serve, lo si butta. Per carità, c'è anche chi tratta bene il cane, ma il cane deve servire a qualche cosa. Il cane esce dal suo box, che spesso è di 50 cm per 1 metro, solo durante la stagione venatoria, e deve mangiare poco perché deve poi correre molto. Vengono trasportati dentro dei bauletti o su dei trasportini al seguito delle automobili. Purtroppo con la nuova legge oggi non è facile dimostrare il maltrattamento, però c'è anche il problema dei cani. Quindi oggi la caccia non è solo un problema ambientale ma anche di sofferenza degli animali e di diritti degli animali. Io non capisco che diritto abbia l'uomo di ammazzare gli animali per divertirsi, perché il cacciatore che va in azienda e prenota per sparare a venti fagiani, che cosa se ne farà di questi venti fagiani? In molte aziende troviamo gli animali lasciati per terra: fringuelli, peppole, specie protette, non le prendono per non rischiare sanzioni se scoperti.

A me piacerebbe che dall'incontro di questa sera, ad Alessandria nascesse un gruppo, le associazioni si ritrovassero, 10 persone, 5 persone che avessero voglia di occuparsi di caccia, cominciare a mettere in campo qualche iniziativa, ecc.. A livello regionale si è costituito un comitato, il comitato regionale "Basta con questa caccia". È un comitato dove ogni associazione ha rinunciato a qualcosa della propria identità ma che ha raccolto tutte le associazioni ambientaliste e tutte le associazioni animaliste. Il comitato ha avanzato delle richieste importanti: riduzione dei tempi della caccia, divieto di caccia alla tipica fauna alpina, ecc., tutta una serie di richieste per contenere il fenomeno venatorio. A livello provinciale si sono poi realizzati localmente dei gruppi di questo comitato. Ci sono a Vercelli, a Biella, a Cuneo, ecc.. Facciamolo nascere

anche ad Alessandria un gruppo di associazioni che si mettono insieme e si ritrovano una volta al mese o una volta alla settimana per parlare di caccia e mettere in cantiere qualche iniziativa.

Dove va la caccia? Io mi auguro che la caccia vada a finire, ma ho qualche dubbio. I cacciatori italiani cacciano anche in Bielorussia, nei paesi dell'Est, nel Terzo Mondo dove, grazie alla moneta, comprano dalle popolazioni locali, che non vanno a caccia, che non sanno nemmeno che cos'è la caccia, comprano tutto. Dal primo aprile al 5 maggio è il periodo della riproduzione del gallo cedrone. Il gallo cedrone è praticamente estinto: sulle Alpi è estinto, in Piemonte è estinto, ce n'è qualcuno nel Trentino e in Bielorussia. Allora i cacciatori vanno in Bielorussia... La tipica fauna alpina è costituita da quattro specie: gallo forcello, coturnice, lepre variabile e pernice bianca, secondo i dati della Regione sono tutte sull'orlo della estinzione, destinate a estinguersi. Vengono cacciate 2 o 3 pernici bianche per comprensorio alpino. Abbiamo chiesto il divieto di caccia a queste specie. La risposta del mondo venatorio è stata più o meno questa: *la tipica fauna alpina si sta estinguendo sia nelle zone di caccia, sia nei parchi, e allora non è colpa della caccia! Se si estingue anche nei parchi vuol dire che le cause sono ambientali perché cambiano le condizioni ambientali nei luoghi dove abitano, dove nidificano, ecc., quindi la caccia non centra e pertanto può continuare, tanto si estinguerebbero comunque.* Ci sono 1100 cacciatori in Val Susa che devono andare a cacciare 24 coturnici... Non vanno 24 cacciatori, ci vanno tutti... C'è un'azienda faunistica venatoria in provincia di Vercelli dove la Regione ha autorizzato a cacciare: 1 coturnice, 1 pernice bianca, 1 lepre variabile, 1 gallo forcello. 500 cacciatori per uno, uno, uno, uno...! Significa tutelare il principio che il cacciatore va a caccia e deve cacciare. Se si estinguono questi animali, chisseneffrega! Il futuro della caccia è questo, finché ci saranno gli animali. Quando poi non ci saranno neanche più gli animali bielorussi, butteranno fuori i fagiani anche in Bielorussia. La classifica dei cacciatori in trasferta in Bielorussia sono: giapponesi in testa, seguono gli americani e l'Italia al terzo posto. Nei paesi nel Terzo Mondo: giapponesi, americani, italiani. In Sud Africa si caccia l'elefante, il rinoceronte bianco, il leone, il bufalo, il leopardo, ecc., quello che si vuole, basta pagare. Producono anche i certificati CITES per importare gli animali cacciati, tutto regolare, tutto autorizzato. Basta aprire Internet e si trova tutto quello che si vuole. In Albania si spara a tutto. Documentazione necessaria per ottenere la licenza di caccia albanese: fotocopia del passaporto ed estremi dell'arma. Nota: *il cacciatore sarà l'unico responsabile dell'abbattimento e dell'importazione della selvaggina protetta non cacciabile.* Il futuro della caccia in Europa sono i paesi dell'Est. Una speranza per la fauna selvatica è che questi paesi entrino in Europa, anche se è una speranza a metà, perché, per esempio, Malta è entrata in Europa, ma a Malta si spara ancora a tutto. È sulla rotta migratoria e lì, a Malta, c'è un muro. A Malta c'è un muro e c'è scritto: "Qui muore il popolo migratore". La Direttiva del '79 n. 409, che è la direttiva che protegge a livello europeo gli uccelli, la cosiddetta "direttiva uccelli", prevede per ciascuna nazione le specie cacciabili in quella nazione (ci sono specie che è possibile cacciare in Italia e non altrove, ecc.) sulla base delle presenze delle specie, delle caratteristiche del territorio e magari an-

che delle tradizioni locali. Qualcosa l'Europa ha ottenuto nel momento in cui Malta è entrata in Europa, ma solo alcune cose, l'elenco delle specie cacciabili a Malta resta infinito. Il problema è che l'Europa non ha la forza per imporre ai paesi che aderiscono all'Europa dei limiti alla caccia compatibili con la sopravvivenza delle specie. Quello di cui dobbiamo occuparci oggi, visto che ormai la fauna selvatica in Italia non c'è più, è salvare la fauna selvatica nei paesi dove ancora esiste. Per fortuna, io dico, c'è stata l'aviarìa... Qualche animale è stato risparmiato dai cacciatori. Nel bresciano quest'anno abbiamo trovato meno uccelli negli archetti e meno archetti. Sapete che il bracconaggio nel bresciano avviene per la cattura di piccoli uccelli per i ristoranti, per la *polenta e osei*. Probabilmente grazie all'aviarìa è diminuita la richiesta della polenta e osei e qualche pettirosso di meno lo hanno preso. Però se dobbiamo affidarci all'aviarìa per salvare gli uccelli, mi sembra che siamo messi male.

Campagna "Caccia il Cacciatore". 50 morti e 94 feriti nel 2003. Quest'anno, ad oggi, siamo già a 17 morti. Anche questa è una strategia, noi la appoggiamo molto, perché anche gli esseri umani sono animali, anche se valgono meno degli animali, ma... Sicuramente il problema del pericolo della caccia esiste. C'è un paese che si chiama Caravino dove un sindaco coraggioso ha emanato un'ordinanza di divieto di caccia per tutelare l'incolumità pubblica. Un sindaco non può fare un'ordinanza per vietare la caccia, perché la caccia fa male agli animali, ma può farlo se i cittadini sono in pericolo a causa della caccia. Io mi fermo qui. Se ci sono delle domande e delle provocazioni rispondo volentieri.

RISPOSTE ALLE DOMANDE

1) In provincia di Alessandria abbiamo moltissime emergenze, la caccia è un aspetto importante e riuscire ad affrontare anche questo aspetto non è facile. Io vivo in Val Borbera, non so chi di voi conosce la zona o chi di voi abita in una riserva di caccia. Noi non possiamo uscire di casa con i cani. Li dobbiamo tenere al guinzaglio. Guai se li liberiamo. Circa due anni fa abbiamo organizzato un incontro per sensibilizzare la gente sui bocconi avvelenati che tutti gli anni si trovano e molti animali muoiono. Oggi la caccia è uno sport, si fa per divertimento, non è una necessità come poteva esserlo un secolo fa, per mangiare. Non è facile mediare tra le esigenze dei cacciatori e le esigenze della popolazione. Disseminare i bocconi avvelenati è diventato un costume, fa parte di una certa mentalità. Si dovrebbe organizzare di nuovo un incontro per sensibilizzare le persone sul problema dei bocconi avvelenati, che oltre a essere pericolosi per gli animali, lo sono anche per i bambini. I bocconi sono messi per uccidere le volpi, che sono carnivore. Anche i rapaci sono carnivori. Un rapace può prendere un boccone e in volo lasciarlo cadere in un cortile. Quindi sono favorevole a costituire un gruppo che affronti questi problemi.

Il problema dei bocconi avvelenati si risolve abolendo la caccia. Se non ci sono i bocconi avvelenati, ci sarà qualcos'altro. Finché è possibile poter ammazzare animali selvatici, poterli allevare e riprodurre come ci pare, poter modificare gli ambienti per

fare aumentare alcune specie a scapito di altre, fino a che esisterà questa mentalità, rimarranno i bocconi avvelenati. Forse ci sarà qualche boccone di meno se facciamo qualche campagna mirata sui bocconi avvelenati, ma non risolveremo il problema. Il problema lo si risolve cancellando quelle aziende private di caccia. Un tavolo di lavoro può essere proprio questo. Da Alessandria ci arrivano moltissime richieste riguardanti quello che dicevo prima, le servitù venatorie. Le aziende private hanno origini antiche. Succedeva (decenni fa) che il contadino concedeva ai proprietari dell'azienda l'uso venatorio dei propri terreni in cambio di pochi animali all'anno, qualche fagiano, non grandi cifre. In molti casi si è realizzato un consorzio di proprietari, le aziende si dotano di uno statuto, nominano un concessionario dell'azienda, e funzionano sulla base di quello statuto. Gli statuti non si riescono ad avere facilmente. Quante servitù vengono replicate, rinnovate, non si sa, si tratta spesso di contratti illegittimi, non hanno data di scadenza. Da Alessandria riceviamo moltissime richieste di eredi, di nipoti, che probabilmente non sono nemmeno più agricoltori, che magari vogliono aprire un agriturismo, che vivono dell'arroganza dei cacciatori intorno a casa, tutti i giorni che sparano e ammazzano, e non riescono a liberarsene. Non riescono a uscire da questa trappola dell'azienda o del consorzio. Molti non lo vogliono fare per non esporsi perché hanno paura di ripercussioni, e ci chiamano per chiederci cosa possono fare. Si devono rivolgere a un avvocato, non c'è altra strada. Questo però vuol dire dover sostenere dei costi e c'è poi il problema dei rapporti con i vicini, con l'azienda o quant'altro. Ad ogni modo l'insofferenza per la servitù venatoria è in crescita esponenziale e purtroppo noi come associazione non siamo in grado di dare delle risposte adeguate. Un tavolo di lavoro di un gruppo locale potrebbe essere proprio questo: visto che ad Alessandria ci stanno gli avvocati dei cacciatori, i legali dei cacciatori, visto che la Regione si fa difendere da avvocati alessandrini, perché non creiamo anche noi, come associazioni, un gruppo di lavoro per dare un sostegno a chi ha queste difficoltà? Magari riusciamo a trovare anche qualche avvocato che ci dia una mano e si faccia pagare solo le spese vive per dare gli strumenti legali perché i coltivatori o gli eredi affinché possano svincolarsi e togliere i loro terreni dalle aziende e farle chiudere. Con la cessazione dell'interesse, la cessazione della possibilità di creare zone di produzione infinita degli animali. In pochi ettari producono tremila lepri, e come fanno in pochi ettari a produrre tremila lepri se non sterminando tutti i predatori naturali? I bocconi avvelenati entrano nella catena alimentare, non guardano in faccia a nessuno, possono arrivare anche nel piatto di chi mangia senza saperlo quegli animali che a loro volta hanno ingoiato i bocconi. Allora io credo che i bocconi avvelenati si possano eliminare se si riescono a chiudere le aziende venatorie, almeno i luoghi comunque dove non c'è controllo, almeno fare in modo che costoro non possano fare ciò che gli pare, che quanto meno negli ambiti territoriali di caccia e nei comprensori alpini queste cose non avvengano. Questo adducendo al fatto che all'interno di quegli ambiti ci stanno anche cittadini normali, che non c'è un unico concessionario che trae reddito da tutto questa produzione di animali e soprattutto non c'è un così grosso potere economico che difende queste logiche distruttive e perverse. Allora i bocconi avvelenati si combattono abolendo le aziende private di caccia e abolendo la caccia. Io

ci credo nell'abolizione della caccia se non altro per l'età raggiunta dei cacciatori, la caccia si estinguerà, cerchiamo di abbreviare i tempi.

2) Si potrebbero sensibilizzare i bambini

Un gruppo di lavoro potrebbe anche lavorare sulle scuole e l'informazione. Bisognerebbe lavorare molto nelle scuole. Gli stessi cacciatori già entrano nelle scuole, organizzano gare di pesca, ecc.. Lo stesso pesce lo si prende, lo si pesa, lo si ributta, lo si riprende, lo si ributta, lo si riprende, lo si ributta dieci volte...

3) Le associazioni di agricoltori che atteggiamento hanno nei riguardi dei cacciatori? Voglio dire, se i cacciatori entrano in una vigna e ognuno si porta via un ramo, non penso che faccia molto piacere...

La prima è stata la provincia di Biella, gli agricoltori hanno cominciato a chiedere il divieto di caccia al cinghiale. Il problema delle associazioni di agricoltori però è questo: una buona parte degli agricoltori è anche cacciatore. Una certa parte degli agricoltori è ancora convinta (e noi dobbiamo convincerli del contrario) che la caccia porti del reddito all'agricoltura. Con il problema dei cinghiali, gli agricoltori oggi cominciano a capire che forse la caccia non gli conviene. Inizialmente vedevano i cinghiali nel campo e chiamavano subito i cacciatori. Hanno poi visto che più cacciatori ci sono, più cinghiali ci sono, questo è poco ma sicuro. Le associazioni di agricoltori hanno cominciato a capire che non gli conviene allevare più il cinghiale. Infatti ad oggi il cinghiale è una specie che non può essere immessa nel territorio ma può essere allevata. Ma come spesso succede, il cinghiale scappa... A dei nostri soci sotto copertura è stato offerto di comprare dei cinghiali per andare (a caccia) a cinghiali. I cinghiali pertanto continuano a essere immessi. Il giochetto è semplice: li immettiamo, e poi ci chiamano per eliminarli. Oggi i cacciatori sono anche nei parchi. La legge ha di fatto obbligato gli enti parco ad autorizzare gli abbattimenti nelle aree protette. Qualcuno ha cominciato a capire che per salvare i campi bisogna abolire la caccia al cinghiale. Non può essere un'unica strategia a ridurre il problema del cinghiale, ma fino a quando non si interromperà questo circolo vizioso di buttare il cinghiale per poterlo cacciare, non se ne uscirà. Bisognerebbe innanzitutto iniziare a separare gli allevatori dagli agricoltori, gli agricoltori cacciatori da quelli non cacciatori, ecc., tutto questo non è semplice. Pensiamo al 1990, venne fatto un referendum contro la caccia e contro i pesticidi. Gli agricoltori avrebbero potuto sostenere l'abolizione della caccia, e invece hanno fatto campagne per l'astensionismo, né più né meno dei cacciatori (perché tra loro ci sono molti cacciatori). Ci sono molti interessi dietro l'attività venatoria. Il cacciatore è disposto a pagare per il suo divertimento, 600 - 800 euro all'anno, se tutti gli anticaccia fossero disposti a pagare lo stesso, aboliremmo subito la caccia. I soldi che il cacciatore paga costituiscono uno strumento di potere. Per l'agricoltore l'animale fa danni: i colombi mangiano, i passerini mangiano, i cinghiali mangiano, i caprioli mangiano, e allora ben vengano i cacciatori, questa è la mentalità e la cultura. O si cambia questa mentalità e cultura o è difficile uscirne. Nel cantone di Ginevra la

caccia è stata abolita con un referendum nel 1974. Se oggi, dopo trent'anni, andate sul lago di Ginevra, trovate tutte le specie di uccelli svernanti che arrivano dal nord Europa, è una meraviglia, e nessuno si lamenta degli animali, quindi dei precedenti e delle speranze ci sono.

4) *Hai parlato del referendum. Mi rendo conto che parlare del referendum è difficile, oggi è stato ridotto a uno strumento inapplicabile. Nel referendum del 1990 avevamo però raggiunto il quorum in 4 regioni italiane: Piemonte, Lombardia, Friuli, Liguria. Perché non possiamo più riuscire a riproporre il quesito referendario quanto meno sull'art. 242 del Codice Civile per bloccare la caccia nei fondi privati?*

Per abolire un articolo del Codice Civile ci vuole un referendum nazionale, non può essere un referendum regionale ad abolire una legge dello Stato. A livello nazionale credo che nessuno raccoglierà mai più firme contro la caccia, ma neppure a livello regionale. Avevamo raccolto 60mila firme e il referendum è ancora lì che aspetta. Cominciamo a fare quello che dobbiamo fare dal 1988, o quanto meno a recepirlo, o quanto meno andiamo in quella direzione. La Bresso, in campagna elettorale si era impegnata: *“Se vinco, andremo nella direzione di quel referendum”*... Il quorum lo si potrà raggiungere su quei referendum dove sono tutti d'accordo e non si toccano poteri forti. Il quorum resta un miraggio assolutamente irraggiungibile. E poi la fatica... Il referendum regionale ci è costato 6 mesi di lavoro incredibile. Eravamo arrivati alla fine di agosto e dovevamo consegnare le firme entro la fine di settembre. Ci mancavano ancora più di 10mila firme. Abbiamo fatto il banchetto alla Festa dell'Unità di Torino. Erano altri tempi, allora c'era la festa dell'Unità che era *“la festa dello Stato”*. Avevamo il banchetto, neppure le bandiere. Riuscivamo a intrufolarci all'altoparlante e dire: *“All'ingresso al banchetto si firma contro la caccia”*. *“Compagno, vengo a fare il mio dovere, dov'è la penna”*... Non ha mai piovuto, sole per un mese di seguito, abbiamo fatto 15mila firme, ma poi sappiamo com'è andata a finire.

5) *La questione delle trappole.*

La legge che tutela la fauna selvatica, fa eccezione per i ratti, i topi, ecc.. La legge sulla caccia vieta la detenzione di trappole tout-court. Detenere una trappola è vietato e la trappola sequestrata. C'è solo una sanzione amministrativa, ma diventa penale se la trappola viene utilizzata, se catturo un uccello con la trappola, è penale. Alcune trappole, tipo gli archetti, è ovvio che sono pensate per piccoli uccelli, ma trovano facilmente vendute come trappole per topi. L'uso è penale, la detenzione è solo vietata. D'altra parte anche l'uso dei veleni è vietato. Le ASL girano a distribuire veleno dappertutto. La fantasia umana per l'invenzione delle trappole è incredibile. Noi facciamo dei campi antibraconaggio un po' dappertutto, ne abbiamo fatto uno in Sardegna e abbiamo trovato una rete lunga 970 metri e migliaia di lacci per tordi. Le tagliole fatte artigianalmente servono per catturare le volpi e gli ungulati. La trappola più diffusa che troviamo è il laccio per il cinghiale. È fatto da un cavetto di acciaio, come il freno delle biciclette, l'animale entra, il laccio si stringe, e più l'animale tira, più il

laccio si stringe. Ci troviamo anche i cani dentro. Le armi usate nella caccia sono il fucile, l'arco e il falco. In Piemonte l'arco è vietato.

6) *La guardia venatorie.*

Come associazione abbiamo istituito un servizio di guardie volontarie. Abbiamo 20 guardie venatorie a Torino, 9 a Cuneo, 7 ad Asti, 8 a Biella. Ci manca Alessandria. Occorre per prima cosa formare un gruppo con una sede che organizzi sul territorio. Ci dev'essere qualcuno che trascini, che faccia da animatore, vi diamo anche degli strumenti, degli aiuti. Il WWF ha seicento guardie a livello nazionale ma in Piemonte solo 3, a Cuneo. Un'anomalia della legge attuale, ma lo era anche della legge precedente, è che la vigilanza è affidata, oltre che agli agenti dipendenti delle province, anche alle guardie delle associazioni venatorie (il controllato che fa anche il controllore...) e dalle associazioni di protezione ambientale. Gli agenti dipendenti delle province sono sempre troppo pochi. Coprendo ora anche mansioni di polizia stradale, degli animali non si occupano quasi più. Laddove non ci sono le guardie della protezione ambientale, non c'è nessuno, cioè restano i cacciatori che controllano se stessi. In provincia di Torino ci sono cinquecento guardie delle associazioni venatorie che tutte insieme e in tutto l'anno fanno un numero di verbali ridicolo. Ci sono anche delle guardie serie delle associazioni venatorie, ce ne sono, ma pochi. La mentalità delle guardie venatorie delle associazioni venatorie è completamente diversa dalla nostra. Faccio un esempio: le emergenze in provincia di Biella sono due: la caccia alle specie protette e la caccia notturna agli ungulati (capriolo, cinghiale). La caccia notturna agli ungulati è vietata, significa sparare a specie che sono già cacciabili, e nella mentalità del cacciatore significa togliere la preda agli altri cacciatori. Noi vogliamo andare a prendere quelli che sparano alle specie protette, ai rapaci, ai piccoli uccelli, ecc., ma per le guardie delle associazioni venatorie prioritaria l'altra, perché per loro è più importante che i cacciatori si rispettino tra di loro che non salvaguardare le specie protette. È difficile che chi ha questa mentalità possa tutelare il territorio.

7) *L'uso del falco*

Il falco è uno strumento di caccia come il fucile, chi usa il falco deve avere la licenza di caccia. Il problema vero dell'uso dei falchi è la provenienza degli stessi. I falchi devono avere certificati di importazione. Abbiamo trovato falchi importati dal Sud America, specie estranee. Una coppia di falchi catturati in natura potrebbero valere 60 milioni, hanno un valore enorme. Dovrebbero essere solo falchi d'allevamento e non catturati in natura. La diffusione della falconeria, incentivata anche dalle sponsorizzazioni dei comuni per celebrare delle tradizioni, ecc., rischia di riaprire il problema del bracconaggio, soprattutto in Sardegna. Il falco pellegrino per fortuna è una specie in espansione. Il falco è utilizzato anche negli aeroporti per allontanare gli uccelli dalle piste di volo (colombi, ecc.). Io ho incontrato nella mia vita un solo falconiere in un giorno di divieto di caccia. In Piemonte si può cacciare in pianura solo di venerdì, sabato e domenica, non di giovedì. Quel giorno in campagna e ho visto que-

sta persona con un uccello che andava e veniva. L'ho osservato un po' e poi sono intervenuto e aveva un falco sudamericano simile alle poiane. Ero in borghese e ho fatto finta di niente, *“Oh che bello, che cosa sta facendo?”*, *“Vado a caccia, faccio vedere...”*, allora poi ho tirato fuori il tesserino e lui risponde: *“Ah sì sì lo so che non sono nell'ambito dove non posso cacciare”*, che io neanche sapevo, e così si è preso la sanzione perché era un giorno vietato e la sanzione perché era in un ambito dove lui non poteva cacciare. Ha fatto ricorso, ci siamo ritrovati tre anni dopo davanti al giudice di pace e poi ha pagato, dopo tre anni.